

mostrarvi che il sistema da voi combattuto vive nei vostri stessi atti, nello stesso trattato attuale. Quindi la mia conclusione sarà semplice. I due trattati possono essere considerati sotto due aspetti, l'uno tecnico, l'altro teorico. Sotto l'aspetto tecnico gli onorevoli Bixio, Lualdi, Conti ed altri vi hanno mostrato che non avete nè dati statistici, nè un'inchiesta sufficiente; nè altro aggiungo avendo dichiarato che lasciava questa parte ad uomini più competenti.

Sotto l'aspetto teorico dico che questo trattato fa del Mediterraneo un lago francese, e dell'Italia una colonia francese (*Rumori*), e voi l'avrete voluto. Contro questa necessità lotterete forse facendo altrettante concessioni agli inglesi, agli americani, e allora sarà peggio. Qualunque sia il vostro ingegno, o signori, voi non potete sottrarvi alle contraddizioni nelle quali vi ha posto la diplomazia francese. Voi trattate colla nazione che occupa Roma a vostro dispetto, trattate colla nazione che occuperebbe anche Napoli se l'anno scorso fosse stato più triste, e forse in tal caso gli avreste dichiarata la vostra riconoscenza per averci risparmiati gli orrori della guerra civile, ed avreste continuate le amichevoli trattative. Non ho quindi fatte interpellanze positive al signor ministro degli affari esteri. Parli pure se egli può rassicurarci, io sarei felice di intenderlo, ma dubito molto che possa renderci lieti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha la parola.

BIXIO. Vorrei pregare l'onorevole ministro degli affari esteri di rispondermi circa la questione dell'articolo 13 da me trattata ieri, se cioè nei possedimenti britannici di cui parla l'articolo sia compreso il regno unito.

Questo sembrava essere il concetto del ministro, quando rispose alla Camera di commercio di Genova che lo interpellava a questo riguardo, ma questo non risulta chiaramente per tutti dalla convenzione di navigazione. Ora, se l'onorevole ministro degli affari esteri crede di poter confermare la lettera scritta alla Camera di commercio di Genova, io ne sarei lietissimo.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io temo che tanto la Camera di commercio di Genova, come l'onorevole generale Bixio si siano fatta un'illusione sulla portata di questo articolo. Io non ho che a ripetere le spiegazioni che ha già dato il mio onorevole collega dell'agricoltura e commercio. Questa è una clausola inclusa anche nei trattati che la Francia ha fatti con altri paesi. Coll'attuale convenzione di navigazione la bandiera italiana è assimilata alla bandiera francese per il traffico diretto e per le tasse di navigazione; non già per i diritti differenziali di dogana per il traffico indiretto.

Ora avviene che le tasse di navigazione che pagavano i legni francesi erano diverse, secondo la prove-

nienza. Per certe provenienze, e fra queste le possessioni britanniche in Europa, erano più gravi.

Queste tasse non esistono più come tasse di navigazione, ma esistono però altre tasse secondarie di spedizione.

Coll'articolo 13 il Governo francese si è voluto assicurare che i legni italiani pagheranno queste tasse superiori, perchè il Governo francese ci voleva bene assicurare la parità di trattamento, ma non già un trattamento più favorito di quello fatto alla stessa bandiera francese.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le iscrizioni, interrogo la Camera se intende chiudere la discussione generale, riservata la parola all'onorevole relatore, come d'uso.

(La discussione generale è chiusa).

L'onorevole relatore ha la parola.

GIORGINI, relatore. Dopo la lunga discussione alla quale abbiamo assistito, dopo gli eloquenti discorsi che abbiamo udito, il desiderio di non frapporre indugio al voto della Camera mi avrebbe indotto a rinunciare la parola. Ma gli addebiti che furono nel corso della discussione fatti alla Commissione, le censure che vennero mosse al suo operato furono troppe, troppo ripetute, troppo severe perchè io possa lasciarle senza risposta.

È mio debito giustificare l'operato della Commissione per l'onore della Commissione stessa, per l'onore della Camera, per il credito delle istituzioni rappresentative.

Non si deve credere, non deve parere che in un'opera di tanta importanza noi abbiamo proceduto leggermente, che le deliberazioni della Camera non siano state precedute da uno studio così diligente, così minuto, così profondo come meritava la molteplicità e la grandezza degli interessi che erano impegnati nella presente questione.

Comincio dalla prima e dirò pure la più inaspettata di queste accuse, quella che riguarda il punto di vista pel quale noi ci siamo collocati, l'aspetto sotto il quale noi abbiamo considerato il trattato. L'accusa ci venne da molte parti, ma l'onorevole Ara ne fu l'organo il più caloroso.

Egli vi lesse un brano della nostra relazione, vi lesse questo brano spiccando, articolando le parole, come se in ognuna di loro si contenesse intera la nostra condanna.

Io non vi starò a rileggere questo brano. Che cosa significavano quelle parole? Che cosa abbiamo noi detto? Noi abbiamo detto: questo è un trattato di commercio, un trattato che regola relazioni, interessi puramente economici; deve dunque questo trattato essere esaminato, essere discusso da un punto di vista meramente economico. Le affezioni, le inclinazioni politiche che possono riavvicinarci alla Francia, o dalla Francia alienarci, non debbono entrare nel conto.

Gli obblighi immensi che noi abbiamo verso la Francia non sono una ragione che potesse indurci ad accet-